

LA CRISI IN MEDIORIENTE

Il pantano di Tripoli

l'intervista > Guido Crosetto

Fausto Biloslavo

■ Guido Crosetto, ex sottosegretario alla Difesa e imprenditore, già fondatore con Giorgia Meloni e coordinatore nazionale di Fratelli d'Italia. Sul disastro libico parla chiaro.

Abbiamo perso la Libia?
«Spero di no, ma in questo momento sembriamo non avere alcun ruolo importante. Nessuna delle due fazioni ci considera l'interlocutore privilegiato».

Come è potuto accadere?
«L'origine di tutti i mali è stata la guerra contro Gheddafi. E dopo è mancata totalmente una chiara strategia».

Turchi e russi ci hanno fregato?

«Loro decidono e sanno cosa vogliono. Agiscono senza perdere tempo in maniera spregiudicata. Il termine real politik racchiude una visione politica e poi il perseguimento di questa visione anche con la forza, l'intelligence, i soldi. Tutti gli strumenti di uno Stato nella difesa dell'interesse nazionale».

Quali sono stati gli errori degli ultimi governi?

«La politica è stata miope e indecisa, ma pure i servizi, le Forze armate, gli Esteri sono risultati troppo flebili nel far sentire la loro voce».

Abbiamo sbagliato a sostenere il governo di Serraj, ma ammiccare anche al generale Haftar?

«Non avremmo sbagliato se l'obiettivo fosse stato quello di spaccare la Libia in due. In questo caso avremmo dovuto fare buon viso con entrambi, ma la divisione del Paese è il nostro obiettivo? E in ogni caso i libici non si accontentano di una pacca sulla spalla. Si aspettano aiuto economico, militare, logistico, infrastrutturale. Pensavamo che non prendere posizione ci aiutasse. Altri hanno preso posizione e se domenica ci sarà la tregua turchi e russi raccoglieranno i frutti».

Tutto è iniziato con il flop della conferenza di Palermo voluta dal governo Conte I?

«Non si può pensare di risolvere la crisi libica con una conferenza o un incontro costruito ad hoc per i mass media e per la *photo opportunity*. Il dossier bisogna seguirlo giorno per giorno con tutti gli attori: non solo i ministri, ma anche l'economia, i servizi, le grandi imprese come l'Eni. La politica estera è semina, attesa, lavoro duro, non spot».

Un altro problema è che in

«Quanti errori italiani in Libia Basta foto, usiamo ogni arma»

L'ex sottosegretario: «Nessuna delle due fazioni ci considera come interlocutore. Fregati da turchi e russi»

Libia utilizziamo i soldati per fare le crocerossine?

«Sarebbe utile se fosse stato solo una parte della missione. Tutto quello che serviva militarmente avremmo avuto la possibilità di farlo informando il Parlamento. Sono mancate le scelte politiche chiare e la volontà di perseguir-

le».

Ci siamo preoccupati solo di fermare i migranti e poco della Libia?

«Ho sempre detto che non si poteva affrontare il nodo migranti esulando dal caos libico. Non sbarcano dal nulla, ma dall'instabilità libica. Prima (con Ghedda-

fi, ndr) non arrivavano».

Anche l'Eni rischia di venire scalzata dalla sua posizione storica?

«Penso di no, anche se russi e turchi non intervengono perché sono benefattori».

Stiamo assistendo a una Caporetto geopolitica. Luigi Di

Maio è all'altezza come ministro degli Esteri?

«Mi sono sempre rifiutato di scaricare la colpa su Di Maio. La politica internazionale non viene fatta solo dagli Esteri, ma con il sistema Paese e un governo intero».

L'errore è credere solo nel

dialogo e nell'Europa?

«L'Europa è sempre stata divisa e farla intervenire è dura soprattutto nel momento in cui Francia e Inghilterra vanno per conto loro. Se puntiamo sul dialogo si poteva chiedere alla Nato cosa pensava del movimento turco. Non puoi fare l'alleanza a Roma e il nemico a Venezia».

Dopo l'ultima figuraccia diplomatica di Conte con Serraj che non si presenta a Roma perché c'è Haftar cosa possiamo fare?

«Non capisco come sia potuto accadere, ma significa che la struttura non ha funzionato. Adesso bisogna recuperare. Quando il gioco si fa duro non contano le conferenze, ma i rapporti singoli. Usiamo ogni arma che abbiamo lasciando da parte i guanti».



RESPONSABILITÀ

La colpa non è solo di Di Maio
La politica estera è fatta da tutto il sistema Paese

STRATEGIE

I libici si aspettano aiuti militari, economici, logistici. Non le fotografie

LA SITUAZIONE SUL CAMPO

Haftar respinge il cessate il fuoco Bombardamenti su Tripoli e Misurata

E la brigata 604 (appoggiata dai sauditi) passa con il generale

Chiara Clausi

Beirut La Libia non conosce pace. Nonostante il cessate-il-fuoco annunciato da Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdogan, a partire da domenica, e il tentativo, fallito, di mediazione italiana, ieri è stata di nuovo battaglia. Il generale Khalifa Haftar ha annunciato di non accettare la tregua. L'aeroporto di Mitiga, l'unico funzionante nella capitale, è stato colpito da nuovi raid aerei da parte dell'aviazione di Haftar con il supporto, accusa il governo di Tripoli, dell'aeronautica degli Emirati Arabi. E dopo il caos a Roma, l'incontro saltato con il primo ministro del governo di unità nazionale Fayez al Serraj, e i rumors di un suo rapimento, adesso Haftar vuole continuare nello strangolamento della capitale, già circondata da tutti i lati e raggiungibile soltanto via cielo o mare.

Ma non finisce qui. Ci sono stati anche 6 raid aerei del generale contro l'Accademia d'aviazione di Misurata, alleata di Serraj, scrive la pagina Facebook *Divisione informazione di guerra*. In realtà i raid sarebbero meno, e gli attacchi sarebbero avvenuti molto lontano dall'aeroporto. In ogni caso questo è il prossimo obiettivo delle forze del generale, sostenute dalle ex brigate di Gheddafi, che nei giorni scorsi hanno preso il controllo della maggior parte delle aree di Sirte dopo scontri con le unità della Sirte Protection and Security Force. Queste forze si sono ritirate dopo essere state abbandonate dalla Brigata 604, una forza Madkhalista, appoggiata dai sauditi, che si è formata dopo la liberazione della città dall'Isis nel 2016 e che è passata a Haftar.

Nel caos libico però gli schieramenti tra le due fazioni sono ormai chiari. Serraj è sostenuto da Turchia, Qatar, e ora anche dall'Algeria, mentre Haftar può contare sull'appoggio dei mercenari russi della

Wagner, Egitto, Arabia Saudita e soprattutto Emirati Arabi. Ahmed Al Mismari, uno dei portavoce delle forze del generale, ha annunciato l'estensione della no-fly-zone «sulla base e sull'aeroporto Mitiga a Tripoli» e ha invitato «le compagnie aeree ad attenersi severamente a questo provvedimento e a non mettere in pericolo i loro aeromobili». Anche la direzione della sicurezza di Misurata ha annunciato un coprifuoco notturno in città fino a nuovo avviso. Il passo è fatto per facilitare il lavoro delle pattuglie di sicurezza. Dopo l'incontro a Istanbul tra il presidente russo Putin e quello turco Erdogan e la proposta di un cessate il fuoco in Libia, i due leader hanno rilasciato una dichiarazione congiunta. «Una pace solida e stabile in Libia può essere raggiunta solo mediante un processo politico condotto ed effettuato dai libici» hanno sottolineato. Ma ora tutto sembra di nuovo essere messo in discussione dopo il rigetto di Haftar della tregua.

Anche Erdogan è tornato a parlare della Libia e ha precisato che la Turchia non si tirerà indietro e continuerà a difendere i suoi interessi nel Mediterraneo orientale, in Siria e in Irak. «A coloro che dicono che mandiamo i nostri militari nel deserto dove rimarranno impantanati dico che le loro parole sono aride come il deserto e i loro cuori sono in un pantano. Siamo andati in Libia perché è stato chiesto il nostro aiuto contro l'ingiustizia e l'oppressione», ha affermato con decisione il presidente turco. Nel frattempo il ministero della Salute ha confermato che il bilancio delle vittime dell'attacco al Collegio Militare a Tripoli del 5 gennaio è salito a 32, dopo la morte di altri due studenti per le loro ferite in ospedale. L'inviato delle Nazioni Unite, Ghassan Salamé, ha accusato un Paese, che però non ha menzionato, di sostenere Haftar e di aver compiuto l'attacco con i droni.

